

Per chi lavora Monti

L'esecutivo Monti-Napolitano, con l'appoggio esterno delle banche e della Santa Sede - veri pupari del Governo, - e i partiti in funzione di comparse, è al lavoro, ma di risultati non se ne vedono.

Mentre Monti si fa ricevere da Benedetto XVI e si confessa per ben 25 minuti con Bagnasco. Chissà se il mancato pagamento dell'ICI-IMU verrà iscritto tra i peccati o tra i motivi per concedere l'assoluzione! E poi Monti gli avrà detto che quest'anno lo Stato italiano spende per la Chiesa Cattolica, sotto varie voci più di 6 miliardi di euro, esattamente quanto il governo ricava dall'intervento sulle pensioni?

Intanto lo *spread* con i titoli tedeschi è sempre sopra i 500 punti e le agenzie di *rating* declassano ulteriormente l'Italia e colpiscono i paesi dell'area euro. Nelle loro note a commento delle loro valutazioni le agenzie, pur non essendo note per condividere politiche di tipo keynesiano, motivano le decisioni con l'assenza di misure per la crescita.

La verità è che i maggiori esponenti della finanza speculativa non possono farsi carico di programmare politiche d'investimento e che, essendo cambiata la maggioranza al potere solo di nome ma non di fatto, gli interessi che vengono difesi sono quelli di sempre. Con la differenza che questo governo può prendere con disinvoltura i soldi ai soliti noti, limitandosi alla spettacolarizzazione del tipo Cortina per quanto riguarda la tosatura dei ricchi e soprattutto può fare quel "lavoro sporco" che i partiti non avrebbero potuto fare senza riceverne dei danni elettorali.

Gli obiettivi di Monti

Al di là delle dichiarazioni programmatiche i veri obiettivi del governo sono quelli di rafforzare e consolidare poteri e profitti delle banche per impedire che esse divengano preda di gruppi finanziari più forti. Malgrado ciò le ricapitalizzazioni dei maggiori istituti non vanno bene e il sistema delle Fondazioni Bancarie, ideato grazie a una politica bi-partisan delle diverse forze politiche non va bene e si dimostra incapace di supportare il sistema. Malgrado ciò le Fondazioni sono così infiltrate dalla politica e interconnesse con potentati e mafie che non è possibile intervenire con radicali riforme.

Ma forse ancora più importante è l'obiettivo di aprire il mercato prima riservato agli enti pubblici gestiti in regime di monopolio amministrativo alla penetrazione del capitale privato. Stiamo parlando non solo dell'acqua ma anche delle municipalizzate, settore che avrebbe dovuto rappresentare quello in cui fare i profitti, anche perché il settore delle attività di trasformazione e il sistema delle piccole e medie imprese anche artigiane sta attraversando una fase profondamente recessiva. Anzi, guardando con il senno di poi, non è azzardato pensare che proprio la sconfitta nel referendum sull'acqua sia stata la vera buccia di banana sulla quale è scivolato e caduto il passato governo.

C'è infine la partita sul mercato del lavoro nella quale l'articolo 18 è solo la punta dell'iceberg del problema più generale, costituito dai mille tipi di contratto in essere, dall'abolizione del contratto nazionale di lavoro e dallo smantellamento della presenza sindacale sui luoghi di lavoro.

Su questi terreni il Governo lavora e come, alzando la cortina fumogena delle liberalizzazioni, utilizzando lo strumento dei veti reciproci e la paura di crisi ulteriore per neutralizzare le differenti forze politiche.

E tuttavia su alcune questioni non si passa, visto che la maggioranza berlusconiana del Parlamento rimane in piedi e opera meglio di prima, al riparo dagli attacchi mediatici e scandalistici. Anzi per la prima volta segna qualche punto a suo vantaggio spaccando la Lega mediante il voto su Cosentino. Lo scontro aperto, in atto in questa formazione politica, non lascerà comunque le cose come prima. Sono ormai emerse le due componenti del movimento: una (quella maroniana), moderna e pragmatica, pronta a spendersi nel gioco politico e alla

Per chi lavora Monti

La Redazione

Dizionario del "Salva - Italia"

Saverio Craparo

Effetto farfalla

Andrea Bellucci

Le ragioni della laicità.

1. Noi e l'Islam

Gianni Cimbalo

Cosa c'è di nuovo...

ricerca di nuove e più definite ragioni d'essere; l'altra, quella del *cerchio magico bossiano*, che raccoglie i cascami del movimento e che non può vivere se non all'ombra di Berlusconi, forse a causa degli innominabili legami economici e d'affari che a lui la legano. A questa crisi si accompagnano elementi di prospettiva politica, prima tra tutti la crisi dell'Unione Europea, che rende irrealistico il progetto di dar vita a macroregioni, ristrutturando gli Stati nazionali, prospettiva sulla quale la Lega puntava tutte le sue carte.

La "sinistra" dal canto suo, è completamente prigioniera del migliorista Napolitano che continua a sponsorizzare l'alleanza con il centro e di fatto sostiene il blocco sociale di centro destra. Scomparso Vasto, sembra aver dimenticato che si vince solo cercando spazio a sinistra, promuovendo iniziative di lotta e gestendo l'opposizione. La politica di far ingoiare i sacrifici senza opporsi fa comodo solo ai padroni.

Un po' di soddisfazione

In mancanza di meglio a sinistra si ci accontenta di comportamenti normali: uno dalle vacanze pagate da un imprenditore *ridens* si dimette, anche se dichiara come un suo predecessore di non sapere che gli ha fatto il regalo. La specialista in tunnel di neutrini non è più ministra dell'istruzione ma i suoi provvedimenti sull'Università sono buona cosa e la sua politica viene portata avanti da un ministro che era in prima fila tra quelli che l'avevano proposta.

Sul fronte del lavoro gli inciuci con CISL e UIL continuano e la riforma dell'art. 18 è sul tappeto ancora più di quanto lo fosse con il passato governo, ammantata dalla ministra piangente come una madonna nella migliore tradizione delle truffe per gli allocchi.

Ancora il governo non ha avuto tempo per far danni nel settore della salute: si è limitato ad alzare i ticket e a rendere più difficile l'erogazione delle cure per i malati cronici, a burocratizzare oltre misura le procedure, ma vuoi mettere la soddisfazione di non avere davanti Sacconi e i suoi sproloqui sull'alleanza terapeutica nella cura dei malati terminali pur di garantire i profitti delle case farmaceutiche nella vendita dei prodotti costosissimi per questo tipo di malati.

Se prima dovevamo accontentarci dello spettacolo sulle notti allegre del premier ora ci si propina la sua triste sobrietà nel pranzo di capodanno a zampone e lenticchie, anche se consumate nella sala da pranzo di Palazzo Chigi.

Tra torri, tetti e isole

Intanto i lavoratori licenziati continuano a salire sulle torri senza che nessuno si curi di loro, i cassa integrati aumentano e le aziende delocalizzano licenziando e non si adottano nemmeno elementari provvedimenti di cautela e di salvaguardia dell'occupazione. I lavoratori del polo chimico sardo restano confinati all'Asinara da più di un anno e tante fabbriche sono presidiate a cancelli chiusi. Sotto il ricatto della paura il paese è immobile mentre l'astensione potenziale si colloca a livelli record a certificare il fallimento del sistema politico rappresentativo e democratico.

In questa mancanza di alternative – si dirà – bisogna stare attenti perché potrebbe inserirsi la reazione e la presenza di governi forti e di destra.

Si perché questo cos'è ?

Dobbiamo ringraziare il Presidente della Repubblica per questo regalo e guardarci intorno con circospezione. Osservando attentamente potremmo scorgere le truppe berlusconiane mai sconfitte in via di riorganizzazione, pronte a prendere in mano il paese anche con un consenso del 12 %. Con l'attuale legge elettorale, se i voti si suddividono su quattro poli e restando costanti gli astenuti attuali, basta raggiungere questa percentuale per far eleggere un Parlamento di nominati dove chi prende più voti ha il 51% degli eletti !

W la democrazia !

La Redazione

Effetto farfalla

Molto spesso la realtà, semplicemente e senza tanti sofismi, si incarica di fare giustizia delle mille banalità, travestite da profonde riflessioni filosofiche, che hanno come obiettivo quello di consegnarci un mondo post-tutto e pacificato e nel segno della mitica barca comune sulla quale saremmo tutti seduti.

Certo è che questa barca ormai scricchiola da molto tempo. E chi può, per ricordare una vignetta di Vauro, è già salito scialuppa di salvataggio. Tuttavia, la buona vecchia "realtà fattuale", come avrebbe detto Machiavelli arriva molto spesso per mettere pietre tombali sul mondo come "vorrebbero" che fosse. E ce lo mostra per come è. Improvvisamente (improvvisamente?) sulla scena italiana è comparso il fascismo vero. Quello razzista e che ammazza le persone. Ed è comparso proprio qui, nella civilissima Firenze.

E' comparso con nome, cognome – Gianluca Casseri - e militanza politica ben precisa. Un ritratto talmente chiaro del fascista-tipo da impersonarne quasi l'archetipo: armato, amante della letteratura gotico-fantasy (e scrittore), razzista e antisemita dichiarato, frequentatore assiduo dei circoli di Casa Pound (quelli con la tartaruga al posto della svastica). Costui ha trasformato le proprie visioni politiche in fatti concreti ed ha ammazzato due persone, ferendone altre tre, in pieno centro. Come si sa le persone uccise e ferite hanno una caratteristica: la pelle nera. Alle 18 sul sito di Casa Pound c'era già una rosa rossa recisa. Come abbagliato da cotanta chiarezza (parafrasando Gertrude Stein: un fascista è un fascista è un fascista) qualcuno ha pensato bene di aggiungere il termine “folle”, “pazzo”, “squilibrato”. Poi per fortuna la manifestazione che ne è seguita ha un po' messo le cose a posto.

Nel frattempo, i proclami lanciati nelle prime ore della strage si sono affievoliti. E di molto. Così Casa Pound resta là dov'è e nessuno la chiuderà. Ma il sangue di Firenze meriterebbe, da parte di molti, una riflessione più attenta, e sarebbe bene ricordarsi che l'Italia ha il copyright del fascismo. E tale fenomeno non nasce dal nulla nelle menti di qualche pazzo (anche qui: Mussolini analizzato dalla psichiatria, Hitler schizofrenico. Sarebbe l'ora davvero di abbozzarla con questo ciarpame), nasce nell'Europa della crisi del primo dopoguerra e dura non un giorno ma venti anni.

Qualcuno penserà che sono storie vecchie. Certo, come no, in un mondo dove la tabula rasa dello studio della storia ha reso tutto un eterno presente, fa specie parlare di fatti di 80 anni fa. Invece, il fascismo non è mai morto nella vecchia e “civilissima Europa”. Anche dello stragista norvegese si è detto che era pazzo. Ben strani questi pazzi che uccidono neri o socialdemocratici. A me pare che la pazzia sia non vedere l'evidenza. Forse ci siamo assuefatti ai linguaggi della Lega, divenuti senso comune, ma le parole sono la prima arma. Facciamo pure finta che in fondo siano dei pazzerelloni. Ma basta andare un po' in giro per la rete per vedere chi è Borghezio.

Basta andare a Roma per vedere chi è Alemanno. Davvero fra il Casseri “pazzo” e il sindaco di Roma non c'è nessun contatto? Sicuramente non si conoscevano. Ma vedete un po' dov'è nata Casa Pound e dove abita oggi, nella casa garantita dal sindaco Alemanno. A differenza della sinistra dove le scissioni e divergenze provocano odi e rancori (e a volte, provocano anche tragedie), a destra il “filo nero” dell'appartenenza rimane tutto. Magari non si vede in superficie. Rimangono i contatti, le amicizie, un camerata è sempre un camerata. La parentopoli romana (della quale non parla più nessuno) ha portato alla luce assunzioni di estremisti di destra da parte della giunta capitolina.

Negli anni '70 la politica faceva le inchieste sul neofascismo, oggi invece abbiamo sindaci di “centro sinistra” che scambiano la libertà di opinione con la libertà di essere razzisti, come se il razzismo fosse, appunto, un'opinione personale e non un reato. E quindi lasciano aperte sedi di strutture di chiaramente di estrema destra, i cui componenti vanno a deporre, durante le ricorrenze per la liberazione di Firenze, corone di fiori sulle tombe dei franchi tiratori. Se fossimo un paese con un minimo di dignità, le avremmo disfatte da tempo quelle tombe e avremmo impedito persino

Ma il progetto “memoria condivisa” (ricordate Violante?) non ammette remore e scambiando la laicità con la fornitura del coltello al proprio nemico si è arrivati, ad esempio, a questionare se l'uccisione del filosofo Gentile sia stata un'azione criminale. Senza ricordare mai che Gentile scelse scientemente la RSI e quindi non fu ucciso perché filosofo ma perché complice di un regime criminale composto da bande di torturatori.

Storie vecchie anche queste certo, che appartengono ad altri tempi. Tempi superati da studiare sui libri di storia. Come se la Repubblica Italiana fosse nata per grazia ricevuta. A me pare che in minoranza ormai ci sia andato chi ha ben chiare le idee su cosa sia stato e cosa sia il fascismo, storico e attuale.

Possiamo dunque dire che la manovalanza fascista potrà anche essere gretta e facilmente riconoscibile, Grossolana e patetica, ma essa è cresciuta in un humus che l'ha resa possibile. Spia di una situazione generale nella quale la democrazia e la partecipazione sono sempre più a rischio, dove avvenimenti finanziari lontani e complicatissimi condizionano la vita di ogni giorno, la vita reale.

In simili congiunture storiche, dove crisi economica e sociale si intrecciano strettamente, viene a mente la teoria del caos dove un battito d'ali di una farfalla in Giappone provoca un tornado a New York.

Il problema è che è da un bel po' che sbattono, queste ali.

Andrea Bellucci

Dizionario del “Salva- Italia”

Accise – Questa sì che è un’iniziativa mai tentata da nessuno, davvero spericolata ed innovativa: aumentare il prelievo sulla benzina, già oberata di tasse risalenti ad eventi catastrofici naturali di mezzo secolo fa. Eppure proprio ciò è stato fatto. L’aumento vertiginoso del prezzo dei carburanti non solo rende meno pingue il già magro bilancio delle famiglie italiane, ma riverberandosi sui prezzi dei prodotti, forzati ad una vorticoso veicolazione dalle dissennate scelte del passato, ridurrà ulteriormente il potere d’acquisto della popolazione. I tecnici economici si sono accorti, ohimè, a cose fatte, che tutto ciò avrebbe avuto un effetto recessivo. Meno acquisti, meno mercato, meno tasse, meno introiti per lo Stato e forse occorrerà reintervenire per mettere “in sicurezza” la contabilità nazionale. Non è escluso che ciò verrà fatto aumentando l’Iva al 23%, con un ulteriore “beneficio” per la crescita (vedi).

Contributivo – La prova che il governo non guarda in faccia nessuno: dal primo gennaio siamo tutti nel sistema contributivo, anche coloro che nella riforma Dini del 1994 avevano mantenuto il diritto al trattamento retributivo. La mossa è risibile: coloro che ancora godevano del calcolo retributivo oggi hanno almeno 35 anni di contributi, poiché nel 1994 dovevano averne perlomeno 18, cioè una piccola minoranza; la maggioranza è già andata in quiescenza ed i restanti vedranno una lieve decurtazione del calcolo sui loro ultimi pochi anni di lavoro. Ma se il risparmio è minimo, l’esecutivo vanta così la propria intransigenza verso i privilegi. La cesura del 1994 tra il sistema contributivo per i giovani ed il retributivo per i più anziani fu una rottura generazionale inaccettabile, che condannò i giovani a non poter più sperare in un trattamento di quiescenza decoroso ed a dover pertanto ricorrere alla previdenza integrativa, sacrificando la liquidazione; il sistema retributivo, tipico sistema a ripartizione, creava un legame tra le generazioni, mentre il contributivo, tipico sistema assicurativo e non previdenziale, giocava a favore delle compagnie private. Portare ora tutti sul secondo sistema non sana il danno fatto allora e tende a far credere che equiparazione voglia dire assestarsi tutti al livello più basso possibile.

Crescita – Scusate! Riguarda la fase due. O tre? O quattro? ... L’economista bocconiano sembra ignorare che la crescita si ottiene solo esclusivamente con gli investimenti, e di questi per ora non c’è traccia. Anzi gli interventi attuali invece di stimolare i consumi e quindi la produzione e quindi gli investimenti e quindi l’occupazione paiono volti ancora una volta a comprimere il potere d’acquisto (vedi accise).

Equità – Il triplo dell’attuale Presidente del Consiglio, nella sua banalità, era più equo: tagliava linearmente a tutti la stessa quantità di risorse. Lui, il bocconiano, è come la sfiga, ci vede benissimo; e sa dove cogliere.

Lacrime – Non ci sono solo quelle che, unite al sangue, la manovra chiede ai cittadini, ovviamente in particolare a quelli onesti che sono bersagli più facili, ma anche quelle dei ministri (o meglio della ministro) che sono suonate un po’ da scherno. Era così contrita e pentita che successivamente è partita a testa bassa contro l’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con l’incredibile giustificazione che licenziando meglio si può assumere di più. È un ossimoro che fa il paio con quello che sostiene che andando in pensione più tardi si creano più posti di lavoro per i giovani. Basta solo che ci raccontino che dare più soldi ai ricchi serve ad alleviare la povertà. Dimenticavo: ce l’hanno già raccontato e andava sotto il nome pomposo di “suplly side economics”.

Pensioni – L’Europa ce lo chiedeva, l’allungamento dei tempi di vita ce lo imponeva, la messa in sicurezza dei conti della previdenza lo rendeva necessario! È così che il Governo tecnico ha messo in opera la più pesante delle numerose rivisitazioni del sistema pensionistico: queste sono state le motivazioni addotte per l’intervento urgente. Partiamo dal fondo. Tutti sanno, meno ovviamente i professori universitari al governo, che l’INPS è attualmente in attivo; che paga (con i contributi dei lavoratori, quindi con i soldi di chi paga le tasse) prestazione che nulla hanno a che spartire con la previdenza; che nessuno squilibrio dei conti è attualmente all’orizzonte per almeno un ventennio (e questo ci dice che la speranza di vita più lunga per il momento è solo un fatto positivo e non un problema). Ne discende che non sono i conti del sistema pensionistico che andavano messi in sicurezza, ma che sui contributi del lavoro dipendente bisognava fare cassa. Cosa ci chiedesse l’Europa poi non è chiaro, visto che non c’è altro paese dove l’età per le pensioni di vecchiaia sia per ora stabilita a 66 anni. Ma le pensioni di anzianità, argomentano i tecnici, sono un’anomalia tutta italiana e i tedeschi mal sopportano che i nostri lavoratori vadano in pensione a poco più di 58 anni in media. Li immaginiamo questi germanici che la sera mangiano pane e fiele al solo pensiero di tale ingiustizia. La realtà è che il dato delle pensioni di anzianità è in calo e godeva ormai di poche finestre

(cosiddetta quota novantasei, quindi trentacinque anni di contributi davano accesso alla pensione a 61 anni) ed il governo non ha scelto di alzare la quota; per di più l'età di poco oltre i 58 anni si riferiva alle pensioni con anzianità contributiva di quarant'anni, il che significa che i soggetti lavoravano dall'età di 18 anni, quando i loro coetanei tedeschi forse erano ancora inseriti nel sistema scolastico.

Scudati – Sono quei capitali che dopo essere espatriati illegalmente sono rientrati legalmente pagando una minima parte (5%) delle tasse a suo tempo evase; un regalo del precedente governo. La manovra Monti, nota per la sua equità, ha chiesto loro un surplus di imposte (1,5%) ed al momento in cui tecnici sono stati richiesti del perché non si adeguava il carico fiscale almeno alla metà delle tasse richieste dagli altri paesi che hanno messo in opera analoghe iniziative, loro si sono scusati dicendo che con gli evasori dichiarati era stato stretto un patto che lo Stato non poteva rompere. Sorgono spontanee due domande prive di risposta. Prima: se si richiede solo l'1,5% il patto non viene rotto ugualmente come se venisse richiesto il 15%? Seconda: sono solo i patti con i delinquenti che vanno rispettati, mentre quelli che riguardano i lavoratori (pensioni, contratti, etc.) possono essere disattesi, visto che loro hanno sempre pagato regolarmente le tasse?

Saverio Craparo



Le ragioni della laicità

1. Noi e l'Islam

Questo è il primo di tre interventi dedicati a ciò che pensano i comunisti anarchici delle tre “religioni del libro” [ebraismo, cristianesimo e islamismo]. Iniziamo dall'illustrare la nostra posizione sull'Islam.

L'anarchismo comunista, fa proprio il metodo materialista storico d'indagine della realtà e lo utilizza come strumento di lettura della storia. E' perciò ben consapevole che il bisogno di un Dio risale all'infanzia degli esseri umani, quando essi non avevano elaborato strumenti di conoscenza dell'universo. La finitezza della vita degli esseri umani ha alimentato il bisogno individuale di un Dio cercato nella natura, nel nascere e decadere fino a trasformarsi di esseri animati e inanimati. Dall'osservazione dei processi di vita deriva l'animismo che è forse la prima forma di elaborazione filosofica relativa alla condizione umana. Così gli esseri umani arrivano a pensare di essere parte della natura e creano un collegamento tra la vita e la morte che diviene il momento del passaggio e della reincarnazione in una pianta, un fiume, un albero.

Con lo sviluppo delle forme associate di vita, con la nascita delle città anche la religione assume nuove forme e a Dio come agli uomini si dedica una casa, un tempio, un luogo. Il rito nasce e si struttura così come avviene con la funzione e il potere sacerdotale, come accessorio del potere temporale e come supporto a esso. Intorno al bisogno di Dio nasce l'organizzazione dei suoi servi e dei suoi fedeli che ben presto si strutturava in comunità religiosa, assumendo i contorni di elemento identitario rispetto a un gruppo più o meno esteso di persone costituito dai fedeli a quel Dio.

Accanto al credente in un Dio si strutturava la confessione religiosa che rivendicava il diritto all'esercizio e alla funzione pubblica del culto, lo organizzava e lo finalizzava a una visione specifica della struttura sociale, disegnando e cristallizzando rapporti e relazioni fra gli individui, rivendicando alla casta sacerdotale una funzione preminente nell'esercizio degli atti devozionali.

Ebbene l'anarchismo comunista rivendica la veridicità di questa ricostruzione storica e opera una prima distinzione tra bisogno religioso dell'individuo e attività associata di culto. Mentre considera il primo una componente della condizione umana e ritiene che solo la natura sociale dell'uomo, l'amore, la solidarietà, l'amicizia, il rifiuto della guerra, coltivati collettivamente possono aiutare l'essere umano a liberarsi del bisogno di Dio, sostiene che la struttura confessionale che viene costituita nella società nel nome di un Dio sia il naturale strumento del potere, pronta a mettersi al servizio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Sono i rapporti produttivi, la loro configurazione, l'accumularsi nelle mani della comunità religiosa di beni e risorse economiche a produrre quell'inevitabile turbamento di una possibile armonia sociale che esige un'attenta vigilanza della comunità sulle attività delle confessioni religiose alle quali le organizzazioni comuniste anarchiche che si creano nella società si contrappongono a livello politico, contrastando il loro operare nel sociale. L'avevano già capito movimenti ereticali come gli anabattisti ed è perciò che furono sterminati; in modo più maturo ed analitico ne assumono consapevolezza le masse operaie.

Nasce da queste considerazioni – che sono in questo scritto occasione necessariamente sintetiche – “l'anticlericalismo” dei comunisti anarchici, la loro laicità intesa e utilizzata come metodo [131](#) di governo della società, l'accettazione del pluralismo e quindi la scelta della tolleranza relativamente alla presenza di opzioni religiose diverse, la battaglia per la libertà religiosa e di coscienza come diritto assoluto da rispettare per tutte e tutti, la lotta contro le istituzioni ecclesiastiche, comunque denominate. Rileva qui la differenza di approccio rispetto al marxismo e soprattutto alle forme di Stato alle quali esso dà vita: per il comunismo anarchico è inutile e controproducente l'ateismo di stato, necessaria la libertà di coscienza, indispensabile la lotta contro le forme associate di comunità religiose con le quali invece spesso gli stati di democrazia socialista cercano e realizzano accordi, inglobandole a livello istituzionale, magari per meglio controllarle. Non è un caso, ad esempio che i vertici della Chiesa ortodossa russa facessero parte integrante delle istituzioni e del partito comunista.

La struttura sociale dell'Islam

Per spiegare la posizione dei comunisti anarchici sull'Islam l'analisi deve dunque necessariamente

spostarsi sul progetto di società che questa religione si propone di realizzare. I comunisti anarchici sanno bene che non esiste un solo Islam, ma tanti Islam, né sono così stupidi [come è invece il Governo italiano che nell'intento di controllare le differenti componenti islamiche ha costituito la cosiddetta "Consulta islamica"] dal pensare che le varie correnti dell'Islam possano essere unitariamente rappresentate. Non vi è chi non veda quante differenze possono esserci tra un islamico indonesiano e uno statunitense, un saudita e un turco, e questo al di là e oltre le tradizionali divisioni e differenze ad esempio tra sunniti e sciiti.

Ci sono tuttavia dei tratti comuni che caratterizzano l'Islam ai quali è necessario fare riferimento per costruire la nostra posizione sull'Islam e la sua visione della società. Uno dei principi fondamentali dell'Islam è il credere che tutte le cose appartengano a Dio e che il benessere appartiene solo agli uomini meritevoli, i quali tuttavia devono pagare la *zakàt*, una tassa annuale del 2,5 % sul capitale in eccesso a quello necessario per i bisogni primari, da devolvere ai poveri purché mussulmani. Infatti, secondo la visione mussulmana della società, il potere temporale non ha il dovere di assistere i poveri, ma solo quello di assicurare l'ordine pubblico.

Per superare tale carenza venne creato il *waqf*, che fin dalle origini appare come il principale strumento con il quale, non solo sovrani e alti funzionari, ma anche ricchi commercianti e proprietari terrieri, fornivano per sé e per i propri concittadini servizi pubblici basilari. La carità faceva dunque da calmiera alle diseguaglianze sociali ed economiche, contribuendo così a mantenere l'ordine. Ancora oggi nella gran parte dei paesi islamici sono le strutture confessionali a gestire i *waqf*, e attraverso queste istituzioni a svolgere attività di proselitismo, guadagnando consensi. Con il termine *waqf* s'indica dunque un bene in manomorta, ossia una fondazione pia islamica, finendo per dar vita a una rete di strutture, equivalente a quella che la Chiesa cattolica ha costruito ad esempio in Italia, fatta di asili e ospizi, case di cura e ospedali, mense e ricoveri, ecc. che costituisce l'apparato della confessione attraverso il quale da un lato si fa profitto e dall'altro proseliti.

Questo modo di dare una soluzione alle diseguaglianze sociali rappresenta a nostro avviso una visione liberista della società che non condividiamo per molti motivi:

- a) vi è una selezione dei beneficiari su base religiosa e confessionale, per cui l'appartenenza religiosa dà diritto a un trattamento privilegiato;
- b) è il privato a farsi cura delle strutture sociali di sostegno della società civile, con ogni conseguenza relativa alla selezione dei destinatari del servizio che è comunque religiosamente caratterizzato;
- c) per questa via si sceglie la scuola confessionale come luogo di formazione e si priva la società di quello strumento di sviluppo sociale che grazie ad una scuola pubblica e libera consente a tutti di ascendere i più alti gradi dell'istruzione e realizzare un tendenziale principio di uguaglianza;
- d) si crea una struttura statica della società, senza nessuna garanzia per coloro che volessero evolvere la loro posizione verso la libertà di coscienza, in quanto il non credere è considerato un reato da punire con la morte.

Attualità dell'Islam

Uno degli errori più frequenti che si fanno quando si discute di Islam è quello di pensare che esso è portatore di concezioni e convinzioni retrograde e superate in una società moderna. Si sottovaluta così il fascino di questa visione solidaristica e privatistica della società, che assegna un ruolo centrale alla figura di Dio che fa della sua legge la legge dello Stato, che propaga valori come il rifiuto dell'usura o la sottomissione della donna, soddisfacendo così l'orgoglio maschile, che si avvale in campo bancario di strumenti contrattuali che prevedono la compartecipazione delle banche islamiche nell'investimento del cliente, creando così una situazione simile al *modus operandi* delle banche tedesche, più moderne, che tende a creare una solidarietà basata sulla fede comune in una società che non conosce più solidarietà.

Succede così che l'Islam riscuota un grande successo nell'organizzare enclave culturali e politiche anche all'interno di società occidentalizzate e che si offra come un'alternativa sul mercato globale delle agenzie che collocano sul mercato il sacro, espandendo la sua influenza e volendo rappresentare una valida alternativa alla visione occidentale della società e alla sua organizzazione.

Abbiamo osservato con simpatia lo sforzo delle società dei paesi della riva Sud del Mediterraneo e di tutta la fascia araba che corre dall'Oceano Atlantico al golfo Persico per ricercare forme più giuste di rapporti sociali e produttivi e pensavamo che la strada verso una visione globale di questi rapporti fosse stata ormai

inevitabilmente intrapresa. Ci siamo dovuti rendere conto, e ancor più dovremmo farlo, della forza nell'immediato che hanno le organizzazioni religiose islamiche nel proporre la loro visione di società dove la componente neoliberista della struttura sociale, interpretata in chiave islamista, fornisce quell'armamentario teorico e istituzionale per consolidare e mantenere il dominio delle classi più abbienti e che detengono il controllo delle strutture economiche e produttive.

Rilevare questo bisogno non significa ignorare che ad esempio le manifestazioni di piazza Tahrir sono state precedute da un grande e profondo ciclo di scioperi indetti da una classe operaia piegata dalla crisi e dall'aumento delle derrate alimentari, ma parimenti non si può ignorare che l'asse centrale del programma dei partiti islamici punta proprio sul rilancio del ruolo del *waqf*, riproponendo una struttura sostanzialmente liberista della visione di ciò che devono essere i servizi pubblici.

Al contrario le forze di sinistra di questi paesi, che pure vi sono, non sembrano aver approfondito l'analisi di ciò che si va elaborando nel mondo, a partire da Occupy Wall Street, sul concetto di beni comuni e sulla necessità strategica di mantenerne una gestione pubblica. La sinistra di classe in occidente ha ripreso le proprie analisi sul ruolo dello Stato e dei servizi pubblici e fa ancora fatica a capire l'inganno nascosto dietro alla formula di *servizi universali* concepiti come modalità di erogazione di servizi collettivi ai cittadini [modalità elaborata non a caso dal pensiero sociale cattolico] e la richiesta del capitale di abbandono del concetto di servizio pubblico. Parimenti le popolazioni islamizzate, interessate dalle cosiddette primavere arabe, trovano difficoltà ancora maggiore a capire che il problema delle modalità di gestione delle grandi risorse energetiche, il fatto che esse vengano considerate e gestite come *beni comuni*, ha un'importanza strategica nelle lotte per l'affrancamento dallo sfruttamento e dal bisogno.

L'ostacolo verso questa libertà è costituito proprio dalla sovrastruttura religiosa, dalla configurazione stessa della legge islamica e perciò anche i popoli di cultura mussulmana hanno un forte bisogno di laicità.

L'islam delle comunità migranti

Dobbiamo evitare di pensare che il problema di misurarsi con i caratteri propri di società islamizzate sia proprio di altri contesti, geografici, politici e culturali. L'Islam è tra noi e non solo attraverso le comunità migranti ma anche con la sua capacità di offrire una visione sociale alternativa a quella delle società occidentalizzate, con il suo bagaglio di istituzioni giuridiche e sociali, con il suo diritto, del quale non bisogna sottovalutare la raffinatezza e la capacità di dare soluzione concreta a molte domande della società moderna.

Perciò la battaglia per la laicità nel contesto islamico va combattuta qui ed ora, muovendo da un profondo rispetto e da un approfondimento della conoscenza dell'Islam europeo e delle sue trasformazioni e evoluzioni. Dobbiamo capire di avere un interlocutore privilegiato all'interno di quelle comunità migranti, soprattutto provenienti dall'Est Europa, che sono state coinvolte nella storia in un processo di proletarianizzazione, che hanno conosciuto e praticato la lotta di classe; dobbiamo renderci conto che vi sono originali esperienze collettive nelle comunità berbere, come in quelle algerine, che in passato hanno introiettato nel contatto con la sinistra francese un bagaglio di lotte collegate a quelle per l'indipendenza nazionale che offre dei riferimenti meritevoli di essere riscoperte.

Dobbiamo renderci conto che ad Est la rielaborazione della visione sociale dell'Islam in un'ottica comunitaria, la contaminazione culturale e politica all'interno dei movimenti di massa hanno dato vita a componenti di pensiero, a pratiche sociali, ad atteggiamenti collettivi che sono utili e necessari a ricostruire quel tessuto di resistenza di classe che permetta il rilancio dell'offensiva contro il capitalismo e la lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La strada per realizzare questo progetto politico passa certamente per la lotta contro le confessioni religiose, anche islamiche, ma certamente anche per l'alleanza di uomini e donne che considerino un fatto individuale l'appartenenza religiosa e che assumano come valore la tutela della libertà di coscienza e quindi della libertà religiosa. La strada verso la liberazione dal bisogno della religione che rimane per noi un obiettivo da conseguire è lunga e difficile e passa necessariamente dall'acquisizione di una consapevolezza individuale che può venire solo dalla realizzazione di un progetto di società ispirato ai valori dell'uguaglianza e della solidarietà, liberi dallo sfruttamento.

Gianni Cimbalò

Cosa c'è di nuovo?

E chi ce lo fa fare

di Dario Fo

Ascolta o popolo di naviganti eroi poeti e santi
di emigranti di ricchi benestanti e lavoratori stanchi
or piantatela con i lamenti
basta di mugugnare
presto attenti a cantare e attenti a non stonare

perché, ma va',
ma chi ce lo fa fare (2 volte)
e chi ce lo fa fare
di essere allegri e di cantare

Stop! Zitti, attenti
non tutti però potranno cantare.
In prima fila cantino i ministri e i sottosegretari,
in controcanto seguono arcivescovi con i generali
ed in falsetto le toghe in ermellino ed i banchieri,
molto suadente gorgheggi gorgheggi l'inquirente.

Le casalinghe e gli impiegati tutti del ceto medio-basso
e gli operai e gli avventisti vari non possono cantare
sottoccupati, disoccupati
potranno solo fare
po-pon, po-pon, po-pon non come il contrabbasso

perché, ma va
e chi ce lo fa fare
e chi ce lo fa fare di stare zitti
e di ascoltare
perché, ma va
e chi ce lo fa fare.

Canzone scritta da Dario Fo nel 1958, usata come sigla delle trasmissioni televisive dedicate al teatro di Dario Fo e Franca Rame nel 1972.

Il testo dattiloscritto originale si trova in:

<http://www.archivio.francarame.it/scheda.asp?id=002576&from=1&descrizione=TECA>

La canzone è riascoltabile su:

<http://www.canepastoretedesco.info/dario-fo-e-chi-ce-lo-fa-fare.html>

